

«Nel movimento della carità di Cristo»

Convegno unitario e diffuso

Torino, 22 marzo 2025

SINTESI DEI CONTRIBUTI

IL PROCESSO

Prima di entrare nel merito dei contenuti che ci sono stati consegnati come frutto del discernimento avvenuto a partire dalla Lettera «Voi stessi date loro da mangiare», sulla carità e sulla fede, desideriamo ringraziare per il grande coinvolgimento che si è creato su questa proposta. Sono state più di 200 le parrocchie che si sono attivate, senza contare quelle che hanno organizzato incontri sui contenuti della Lettera, ma con altre modalità. Allo stesso modo, ringraziamo per l'apporto prezioso della San Vincenzo, delle comunità religiose e delle associazioni.

Le riflessioni condivise hanno preparato questa mattinata di convegno e apriranno ad eventuali passi futuri, ma ci auguriamo restino soprattutto come ricchezza di un'esperienza fatta tra i gruppi e tra persone che normalmente operano in ambiti pastorali diversi. È un modo di lavorare che, a più livelli, tutti stiamo cercando di imparare e che, da quanto emerge dalle sintesi, ha già fatto sperimentare qualcosa di nuovo.

Ci sembra importante mettere in evidenza, anche qui con riconoscenza, il ruolo dei facilitatori, molti dei quali laici e laiche, che con creatività hanno attivato e coinvolto i gruppi e hanno reso possibile l'attivazione di questo processo in tempi oggettivamente molto brevi. Tra i facilitatori, anche i diaconi, che si sono messi a disposizione per creare il tessuto di relazioni che questo tempo di lavoro sul territorio ha richiesto. Anche questa esperienza può segnare un passo nuovo nel nostro modo di camminare insieme.

Ascoltando i facilitatori e leggendo le sintesi, emerge che, pur tra tanti impegni, questa lettura comunitaria è stata positiva:

- per la possibilità di ragionare insieme sulle suggestioni offerte dall'Arcivescovo
- per apprezzare i tanti modi con cui la comunità nel suo insieme vive la carità, negli aspetti organizzati e non solo
- per l'opportunità di parlare di ciò che sembrerebbe scontato, ma spesso non viene discusso, cioè l'essenziale del nostro essere cristiani
- per la rete che si è creata, oppure ricreata dopo tanto tempo, soprattutto a livello di UP

Un ultimo aspetto di questa premessa ai contenuti riguarda il metodo della conversazione nello Spirito, ormai non del tutto nuovo. Nei suoi passaggi, ha reso più chiaro l'indirizzo del lavoro, ha permesso l'ascolto di tutti e l'attenzione alle riflessioni gli uni degli altri, ha evitato discussioni talvolta sterili, ha permesso di concentrarsi sul tema.

Veniamo ai contenuti riportati nelle sintesi. Questa nostra restituzione ruoterà attorno a quattro elementi cardine, che ci è parso cogliere come significativi ed essenziali per i partecipanti. Nel riprenderli, seppur molto brevemente, ci faremo aiutare da alcune clip che danno voce ad esperienze specifiche.

1) PREGHIERA E FORMAZIONE

Il primo cardine, attorno al quale ruotano tante riflessioni, è rappresentato dalla Parola e dalla preghiera, come nutrimento essenziale, ancoraggio fondamentale per crescere e camminare nella carità. Si parla della necessità di sapersi fermare di fronte al Signore e riconoscere quanto stia operando nella vita personale e nella Chiesa. Della Lettera ha colpito il passaggio nel quale l'Arcivescovo ci ricorda che siamo i primi beneficiari dell'amore di Dio. Questo significa che noi affrontiamo il servizio alla carità "da poveri".

La coscienza della profonda connessione tra fede e carità si alimenta, viene ricordato, nella preghiera e nella cura della celebrazione eucaristica, che è fonte della carità, nella quale sperimentiamo insieme l'amore del Padre. Alcuni sottolineano l'importanza di facilitare il percorso verso il Centro Eucaristico, su cui ci siamo confrontati nel convegno dello scorso anno: certamente sono aspetti che non potranno essere disgiunti.

Per questo necessario cammino di continuo ritorno all'essenziale, si è evidenziato il bisogno di avere guide spirituali.

Il rischio di una possibile deriva, è stato messo in evidenza, sta nell'alimentare una dicotomia tra dimensione spirituale e relazionale e interventi concreti. Su questo aspetto sarebbe interessante dialogare con i giovani: alcuni di loro ci condividono che non danno per scontata la necessità del legame tra la fede e il donarsi agli altri.

Restando su ciò che sta a fondamento, pur riconoscendo che le comunità sono più propense alla carità fattiva che alla formazione, molti interventi si concentrano sulla formazione:

- Perché la si riconosce come alimento permanente nel cammino della vita cristiana e continua riscoperta dei fondamenti della fede. Si chiede di avere opportunità di catechesi per adulti, percorsi sulla Parola e di preghiera. D'altro canto, il percorso iniziato quest'anno di catechesi per gli adulti ha esattamente questo scopo.
- Si sente il bisogno di una formazione alla relazione, all'ascolto, all'incontro con persone di culture diverse.
- Si avverte la necessità di strumenti di conoscenza della realtà, di consapevolezza dei cambiamenti sociali ed ecclesiali, per direzionare le energie investite nel rispondere ai bisogni concreti delle persone. Si chiede una formazione alla coscienza politica (che, peraltro, esiste già).
- Formazione sulla dimensione operativa, per ricevere strumenti che consentano di "fare bene il bene", come direbbe un Santo della nostra Chiesa.

2) CARITÀ COME STILE

Il secondo cardine, su cui si sono concentrate molte condivisioni nei gruppi, raccoglie tutto ciò che riguarda la dimensione quotidiana, feriale, non organizzata della carità; in altre parole, sulla carità come stile del cristiano. Molti interventi si sono soffermati sul passaggio della Lettera nel quale l'Arcivescovo ci ricorda che «la carità è impegno di tutti», riconoscimento di un bisogno che è in tutti noi.

Nei gruppi, lo scambio fa emergere, da una parte, la stima per le tante forme della carità che permeano tutti gli ambiti di vita della comunità; dall'altra la necessità di crescere su alcuni aspetti che possono manifestare lo stile di Cristo. In particolare, si accenna alla cura della relazione con le persone aiutate, ma anche con i genitori dei bambini del catechismo, con il vicinato; ci si riferisce al tempo e alle energie da dedicare all'ascolto delle persone, al partecipare alla vita degli altri.

Viene sottolineata la consapevolezza che qui si gioca la nostra testimonianza.

D'altro canto, si è consapevoli dell'abitudine diffusa nelle nostre comunità di considerare la carità come delegata a gruppi specifici, mentre dovremmo tutti maturare una capacità di accoglienza, di dialogo, di cura.

Si sottolinea che non si tratta solo di fare, ma di come fare. Non sono importanti tanto il numero di aiuti concessi o le tante attività da realizzare, quanto lo stile con cui si concretizzano e la scelta consapevole di un modo di viverle: senza fretta; in stile educativo verso il nostro contesto; per rispondere sì ai bisogni, ma anche per far superare chiusure e diffidenze.

Lo stile della carità è anche capacità di fare rete, di collaborazione tra gruppi e parrocchie, apertura a collaborare senza resistenze e chiusure, unire le esperienze e le forze, stabilire percorsi congiunti, conoscere meglio le iniziative sul territorio, ma anche riconoscere carismi e compiti, creare comunicazione e condivisione. Fare rete significa anche definire un rapporto con le istituzioni, riconoscere il bene di chi opera fuori dal contesto ecclesiale.

Stile è anche discernimento: di fronte alla diminuzione di risorse e di forze, ci si chiede: cosa siamo chiamati a fare? Come rispondere alle nuove forme di povertà in modo evangelicamente autentico? Quali strade alternative a quanto si sta facendo?

3) COMUNITÀ

Qui entra in gioco il terzo cardine: la comunità, che ritorna come elemento centrale, perché il rinnovamento passa attraverso un impegno unitario. Interessante l'interrogativo che si è posta una UP quando si è domandata chi coinvolgere nella lettura comunitaria: quale comunità? La comunità esiste ancora?

Su questo aspetto, le riflessioni riguardano elementi diversi.

La necessità di essere più visibili in quanto comunità, di testimoniare la carità tra di noi, prima ancora delle tante attività da realizzare. In questo senso, si evidenzia quanto sia importante la disponibilità a camminare per accantonare invidie, superare conflitti, ma anche rassegnazione, pessimismo e paura.

Emerge fortemente la domanda sul futuro delle nostre comunità: l'invecchiamento di chi è impegnato nelle attività, l'assenza dei giovani e la delusione rispetto all'attesa diffusa che loro subentrino all'impegno degli adulti. Ci si chiede come coinvolgere le nuove generazioni mantenendo viva la testimonianza della fede. D'altra parte, i cambiamenti nella vita di molti si ripercuotono nell'impegno comunitario e si registrano fatica, frustrazione, mancanza di tempo disponibile e difficoltà di coniugarlo con gli impegni di famiglia.

L'importanza di creare comunità viene sottolineata anche attraverso un altro elemento di analisi: normalmente i poveri non sono parte delle nostre comunità e non ne sono attratti. Da qui, l'indicazione di attivare cammini perché chi riceve un aiuto si senta parte di un processo comunitario, fuori da ogni visione puramente assistenzialista.

Il percorso verso una comunità nella quale si sperimenta una reale accoglienza reciproca è percepito come inevitabile. Anche in questa direzione va la domanda su come integrare meglio liturgia, catechesi e carità in una prospettiva unitaria e generativa.

Ultimo, ma non in termini di importanza, l'elemento di attenzione alla carità come ricerca di giustizia, in una dimensione locale come anche globale.

4) FRAGILITÀ

Il quarto elemento cardine, attorno al quale si sono concentrate molte riflessioni e sul quale andrebbero orientate quelle finora sintetizzate, riguarda le nuove fragilità che segnano il nostro tempo e il nostro contesto.

Colpisce come tutte le sintesi portino l'attenzione sulle solitudini: degli anziani, nelle loro case o nelle RSA; si parla del loro isolamento creato dal massivo spostamento sull'utilizzo dei mezzi tecnologici che non sono alla loro portata; si parla delle solitudini dovute alla superficialità e alla fretta nelle relazioni.

Tutte le sintesi pervenute, inoltre, portano l'attenzione anche sulla profonda solitudine dei giovani, come una delle fragilità più preoccupanti del nostro tempo.

Altre esperienze di fragilità riguardano: le persone separate o le coppie in difficoltà, le madri che non dispongono di un sostegno adeguato, i migranti per la diffidenza e il pregiudizio che pesa su di loro, la precarietà lavorativa e abitativa, la disabilità, il disagio psichico, le forme di povertà relazionale e spirituale, le esperienze di lutto.

Si evidenzia una fragilità esistenziale legata ai modelli di vita, alla povertà educativa e culturale, al bisogno di relazione tra singoli e tra famiglie. L'individualismo è la malattia del nostro tempo.

Si riconosce anche la fragilità della comunità parrocchiale, che si assottiglia e non ha risorse per tanti progetti; la fragilità legata al futuro, per la mancanza di partecipazione delle giovani generazioni, ma anche alla percezione che manchi una prospettiva di largo respiro. Inoltre, è sentita come fragile la comunità in cui spesso mancano cammini di reale inclusione delle persone che pur desiderano farne parte. Infine, c'è una fragilità comunicativa: faticiamo a comunicare tra noi, a condividere, a far circolare ricchezze.

CONCLUSIONI

Vogliamo concludere raccogliendo il senso di bene che traspare da quanto è stato condiviso, che traspare da come desideriamo costruire nella carità le nostre comunità e dal modo autentico con cui, in una modalità condivisa, le persone si sono lasciate interpellare dalle indicazioni offerte della Lettera dell'Arcivescovo. Vogliamo raccogliere, dagli scritti che abbiamo ricevuto, la bellezza del "farsi

coinvolgere nel movimento della carità di Cristo” che sentiamo, è evidente, come essenziale per la nostra vita di cristiani e di comunità. Questo ci chiede un discernimento sul futuro e di ripartire dalle domande espresse.